

Ma il municipio anzi che essere aiutato dal Governo, quando si è trattato di avere dal demanio aree gratuitamente, ha trovato, come è accaduto col Ministero della guerra, gravissime difficoltà; difficoltà che sono state vinte con una perseveranza degna di un'opera più importante. Innanzi al municipio di Roma vi sono già altre convenzioni, per le quali i proprietari, che intendono costruire in certe determinate località, cedono gratuitamente le strade. Vede dunque l'onorevole Favale che il municipio di Roma non è meno solerte degli altri municipi nel prendere tutti quei provvedimenti che possano giovare alle sue finanze.

*Voci.* La chiusura! la chiusura!

**Presidente.** Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(È appoggiata.)

**Simonelli, relatore.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Onorevole relatore, scusi, è già appoggiata la chiusura. Ella vuol forse parlare contro la chiusura?

*Voci.* La facoltà di parlare al relatore s'intende riservata.

**Presidente.** Ma io non posso riservare la facoltà di parlare a nessuno, se la Camera non lo delibera.

**Simonelli, relatore.** Prego la Camera, se mai intende di chiudere la discussione, di riservarmi la facoltà di parlare.

**Presidente.** Dunque pongo a partito la chiusura, con la riserva della facoltà di parlare all'onorevole relatore. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(La Camera approva.)

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Simonelli, relatore.** Credo di propiziarmi l'attenzione della Camera, dichiarando subito che sarò breve; (*Bene!*) più breve che il soggetto non consenta e ad esserlo mi vi obbligano e i consigli che mi vengono da ogni lato della Camera, e la coscienza che ho di potermi dispensare dall'entrare in quegli alti concetti, a cui questa legge è ispirata, dappoichè essa non si deve considerare, senonchè come la continuazione, dirò l'esplicazione della legge del 1881, la quale ebbe davvero degno esplicatore al Parlamento.

Nella legge attuale io non veggio pensieri nuovi; veggio soltanto l'applicazione sicura di quelli contenuti nella legge del 1881; anzi mi pare che questa legge sia assolutamente destinata a togliere di mezzo le difficoltà che si erano parate innanzi all'esecuzione di quella legge del 1881, nella

quale il Governo e il Parlamento hanno riposto così alte speranze.

Ma anche a questa legge si sono manifestate le opposizioni che accolsero la presentazione dell'altra, senonchè gli egregi opposenti adoperarono a riguardo della Commissione e del suo relatore parole cortesi, tanto che io ne rendo loro pubblica testimonianza di gratitudine. E non solo per le parole adoperate rendo loro grazie, ma io debbo tanto più ringraziarli, inquantochè essi, segnatamente l'onorevole Plebano, han fatto palese che nessuno dei dubbi che la lettura della convenzione poteva suscitare era alla Commissione sfuggito. E me ne fa completamente sicuro il discorso dell'onorevole Plebano, poichè egli, così severo indagatore nelle questioni finanziarie, e ricercatore, mi si permetta di dirglielo a titolo di lode, del pelo nell'uovo, non ha trovato appunti diversi da quelli che la Commissione ha fatto.

Soltanto gli è parso che il modo col quale alla mente della Commissione questi dubbi si erano presentati, cercando di dileguarli, non fosse stato efficace per produrre nel suo animo lo stesso effetto. Ed io ora tenterò di combattere quei dubbi, nella speranza che, dileguati dal suo animo, egli vorrà dare, secondo ha detto, il suo suffragio a questo disegno di legge.

Ma prima di ogni altra cosa, mi pare che sia necessario di dileguare il primo e più manifesto dubbio suscitato dall'onorevole Plebano. Egli ha detto: " questa convenzione distrugge l'altra; l'una mi garba, l'altra no. "

**Plebano.** Questa è necessaria, perchè non fu eseguita l'altra.

**Simonelli, relatore.** Perchè non fu eseguita l'altra, dice l'onorevole Plebano; ma io dico, guardiamo un po' i patti che erano convenuti nella convenzione del 1880, approvata con legge del 1881.

Per quella convenzione il comune assumeva l'obbligo di costruire edifici nell'interesse dello Stato, per 30 milioni, ed era sovvenuto poi per 20 milioni in edifici, che lo Stato riconosceva utili, ma non indispensabili e necessari. Fra i primi, cito ad esempio le caserme per milizie, il palazzo di giustizia, il palazzo di belle arti, il Policlinico, ecc.

Ma v'è di più; in articoli speciali di quella convenzione era detto che il comune doveva costruire in un tempo assai breve (dieci anni) tre ponti sul Tevere, e portare dall'Aniene buona copia di acqua a Roma, per forze motrici che dovevano servire a dar vita a nuove industrie in